22ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 12 LUGLIO 1989

Presidenza del presidente CHIAROMONTE

La seduta inizia alle ore 10,40.

DISCUSSIONE DELLA BOZZA DI RELAZIONE SULLA SITUAZIONE DI NAPOLI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della bozza di relazione sulla situazione di Napoli.

Prima di iniziare la discussione vorrei richiamare un istante la vostra attenzione sul calendario dei lavori. Vorrei sottoporre alla Commissione alcune questioni riguardanti la relazione generale. Potrei farlo domani in occasione dell'audizione del Ministro dell'interno.

Resta inoltre da approvare il documento sulla Puglia, che è in corso di battitura e che sarà distribuito entro oggi a tutti i Commissari.

Ricordo altresì che martedì prossimo riceveremo il dottor Sica, che decidemmo di ascoltare dopo che egli presentò alla Commissione d'inchiesta sulle stragi un documento in cui vi erano ipotesi anche sui fenomeni di mafia e di delinquenza organizzata. Senza contare che nella relazione annuale al Parlamento dovremo riportare il nostro giudizio sull'andamento del fenomeno mafioso, per cui oltre alle opinioni dei magistrati che sono riportate nei resoconti stenografici delle audizioni effettuate, avremo anche quelle del prefetto Sica (opinioni che peraltro non vanno prese per oro colato, viste le perplessità avanzate da alcuni magistrati).

Dovremmo poi avere anche il tempo, stante la crisi di governo, di dedicare un paio di sedute alla discussione e all'approvazione della relazione generale, dopo aver avuto uno scambio di idee sui punti più controversi, che potrebbe anche avvenire domani, dopo l'audizione del ministro Gava.

MANNINO ANTONINO. Signor Presidente, vorrei sottoporre all'attenzione della Commissione l'opportunità di un'espressione di solidarietà al giudice Falcone da parte della Commissione antimafia. A mio avviso, in questo momento così delicato, l'approvazione di un documento di solidarietà, potrebbe avere un significato politico non poco rilevante.

PRESIDENTE. Onorevole Mannino, concordo con lei sulla opportunità di approvare un documento, per cui la invito a formularlo, tenendo conto però che la Commissione ha già espresso solidarietà al giudice Falcone. Ho infatti partecipato alla manifestazione tenutasi a Palermo subito dopo l'attentato e in quella occasione ho espresso la solidarietà della Commissione; successivamente con i colleghi dell'Ufficio di presidenza abbiamo anche partecipato ad una riunione del Consiglio comunale. Dovremmo anzi considerare se non sia opportuno, prima della chiusura estiva, incontrarci per valutare attentamente le dichiarazioni del giudice Falcone rese all'indomani dell'attentato subito e, più in generale, tutto quanto è recentemente emerso in proposito.

CAPPUZZO. Con riferimento ai problemi di fondo devo manifestare talune mie perplessità, che ritengo debbano essere fugate per procedere speditamente nel nostro lavoro. Esse riguardano le dichiarazioni del collega Calvi, laddove preannunciano qualcosa di grave nel prossimo futuro e denunciano un calo di tensione negli apparati dello Stato. Ritengo che non siano sufficienti dichiarazioni del genere se non sono accompagnate dall'indicazione di chi «ha abbassato la guardia» e dei motivi perchè lo ha fatto. Perplessità nutro anche in merito alla «tecnica delle indagini» che stiamo effettuando, altrimenti rischiamo di limitarci ad un esercizio verbale al quale non fa seguito un impegno di lotta vero e proprio. Se ci sono carenze e discrasie da eliminare, problemi da affrontare sul piano legislativo, è nostro compito procedere senza limitarci alle sole denunce ed alla produzione di documenti letterari che, per quanto pregevoli essi siano, rimangono tali senza alcun effetto sul piano operativo.

Se il senatore Calvi ha fatto le sue affermazioni avrà pure i suoi motivi, ma ritengo se ne debba discutere anche in questa Commissione. Sono dell'avviso che sarebbe utile affrontare oggi il dibattito sulla relazione, riservandoci di dedicare una seduta ai problemi di fondo, per poter contare anche sulla partecipazione dei rappresentanti di tutte le componenti politiche.

Ho la sensazione che il vero calo della tensione derivi anche dalla scarsa incisività della nostra azione, che non va al fondo dei problemi per segnalare e denunciare tutto quello che non funziona nella lotta alla mafia.

CAFARELLI. Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, signor Presidente, chiederei di iniziare il dibattito sulla relazione riguardante la Puglia giovedì, per concluderlo poi il martedì successivo.

Per l'ordine del giorno proposto dal collega Mannino, credo che dovremmo proporre qualcosa di più di un semplice atto di solidarietà. Penso, infine, che dovremmo aggiungere qualche altro concetto, soprattutto in relazione alle perplessità manifestate.

FORLEO. In relazione a quanto sostenuto dal senatore Cappuzzo, credo che il problema non risieda in una scarsa incisività della Commissione, ma nella difficoltà di fare il punto sulla situazione, a causa di un certo sfilacciamento e di una serie di dichiarazioni che

tendono più a mettere in mostra i singoli componenti della Commissione che non l'operato della stessa nel suo *plenum*.

Questo non significa, per carità, che non debba essere garantita libertà di parola o di pensiero; mi sembra però che fatichiamo ad arrivare a delle conclusioni sul lavoro fin qui compiuto. Sono state per esempio anticipate delle conclusioni, il che, a mio giudizio, è ben diverso dall'estrinsecare le proprie opinioni!

Ho scritto una lettera al Presidente in relazione ai fatti accaduti in questi giorni. Va chiarito se la Commissione intenda darsi delle regole oppure se voglia essere un organismo magmatico, che a volte tende a riunirsi, altre a sovrapporsi, ingenerando nell'opinione pubblica un malessere grave, cosa di cui non credo si senta alcun bisogno.

In questo senso credo che il Presidente debba fissare orientamenti che diventino costume della Commissione e dei suoi componenti, evitando adozioni di provvedimenti che rischiano, questi sì, di rendere estremamente complesso un già arduo lavoro.

MANNINO ANTONINO. Credo che noi non possiamo far altro che pronunciare delle parole. È tutto ciò che possiamo fare, ma almeno questo dobbiamo farlo. Infatti, cosa c'entriamo noi con il rilascio (per scadenza dei termini) a seguito dei vari maxi-processi, di decine e centinaia di imputati per , i quali tornano nei propri paesi e raschiano il fondo del barile, mentre non si ha da parte dello Stato il segnale che le forze dell'ordine continuino a occuparsi di loro? Dobbiamo intervenire noi o devono essere i questori e l'Alto commissario a provvedere? Se in Sicilia sorgono come funghi ville del valore di miliardi e non se ne conosce la proprietà, dovremmo sostituirci alla guardia di finanza?

Nostro compito è di volta in volta, quando si presentano queste emergenze, chiedere che lo Stato e i suoi organi agiscano conseguentemente. Qualche decina di anni fa si cercava Liggio, non esistevano coordinamenti speciali, ma allora a Palermo c'era il questore Mangano, discusso quanto si vuole ma capace di dare la sensazione che lo Stato si stesse attivando in quel senso. Oggi sembra che nessuno si preoccupi di cercare Riina. Questi sono i fatti rispetto ai quali noi dobbiamo intervenire.

In tal senso avevo proposto una manifestazione di solidarietà da parte del *plenum* della Commissione, anche se non c'è dubbio che le dichiarazioni del Presidente ci abbiano rappresentato tutti. La mia proposta partiva dalla considerazione che il fatto ha continuato ad essere affrontato dalla stampa, che vi è stata una intervista, che esistono delle preoccupazioni. Tutti noi siamo preoccupati del fatto che gli organi dello Stato non riescono a colpire una organizzazione criminale che ha una puntualità tale da riuscire a sfruttare qualsiasi smagliatura per centrare l'obiettivo micidiale di distruggere un personaggio che tanto ha dato nella lotta contro la mafia. Noi dobbiamo manifestare la nostra volontà innanzitutto con le parole: meglio le parole che il nulla, che la rassegnazione a questa vergogna.

CAPPUZZO. Io ho chiesto che non ci si limiti ad affermazioni astratte ma che si passi alle denunce. Sono d'accordo su quanto lei dice, ma voglio denunce precise.

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto rispondere alle questioni poste dal senatore Cappuzzo. Per quanto riguarda le dichiarazioni del senatore Calvi, è evidente che si tratta di opinioni personali. Egli ritiene che la situazione sia giunta ad un tale punto di gravità, soprattutto dopo l'attentato al giudice Falcone, da far prevedere un inasprimento del fenomeno. Non credo che il senatore Calvi abbia elementi precisi in mano, visto che non li ha nessuno di noi, non essendo nè poliziotti nè investigatori. Si tratta di un'ipotesi che io, in verità, non ho ritenuto di dover avallare non avendo notizie precise. Anche io ritengo che dopo l'attentato al giudice la situazione sia grave e preoccupante, però non mi sembrava e non mi sembra opportuno fare dichiarazioni in tal senso, anche perchè mi auguro che il lavoro delle forze di polizia sia tale da prevenire questi eventuali gravi fatti.

Della questione generale da me sollevata più volte - ogni volta che parlo - relativa al «calo di tensione» discuteremo in sede di relazione annuale sull'attività della Commissione. Sono convinto che la questione vada al di là anche di quanto diceva l'onorevole Mannino. Non è solo un problema di adeguamento qualitativo e quantitativo della polizia, dei carabinieri, della guardia di finanza: questo è un aspetto della questione, che peraltro abbiamo segnalato puntualmente in ogni relazione, compresa quella su Napoli oggetto dell'ordine del giorno di oggi. Nelle relazioni su Reggio Calabria e su Gela ci siamo sforzati di indicare proposte di azione e devo dire che solo nel primo caso siamo riusciti ad ottenere qualche risultato, mentre per gli altri abbiamo riscontrato una effettiva sordità da parte dei nostri interlocutori. Invece per Reggio Calabria, anche se in modo insufficiente, abbiamo ottenuto il decreto sui magistrati, lo scioglimento del comitato di gestione dell'USL di Taurianova, nonchè gli ultimi interventi originati dall'iniziativa della signora Casella. La questione però è secondo me più generale. Il Presidente della Repubblica, nell'agosto scorso, sollevò un problema. A farlo non fu un qualsiasi comiziante, ma il Presidente della Repubblica. Successivamente l'Alto commissario è venuto qui e ha detto che il territorio è sottoposto ad un'occupazione. Poi abbiamo svolto le nostre indagini in tante parti del Mezzogiorno, compresa quella di cui parliamo questa mattina su Napoli. A questo riguardo, abbiamo denunciato che in alcuni quartieri c'è un vero e proprio coprifuoco, dopo una certa ora della sera, per l'assenza delle forze dello Stato, oltre ad altri problemi. Lo stesso ministro Gava, da noi ascoltato, ci ha riferito sulle misure che ha adottato o che intende adottare; ma egli ha detto che c'è un divario profondo e, sino a questo momento non colmato - ho appuntato queste parole per la relazione finale -, tra quello che si è fatto e le drammatiche esigenze di quelle zone.

Queste sono le considerazioni che intendevo fare. Senatore Cappuzzo, lei ha molta esperienza, sicuramente maggiore della mia, ma a mio avviso quello che manca è soprattutto l'attenzione politica verso la situazione. All'epoca del terrorismo si sono verificate cose diverse, del tutto diverse, non paragonabili con quelle attuali. Comunque, siccome credo che su questo problema noi dobbiamo dare una risposta precisa al presidente della Repubblica Cossiga e poichè questa relazione è il primo atto che produciamo dopo un anno di lavoro, ritengo che sarà possibile prendere una posizione precisa rispetto all'interrogativo

drammatico che egli pose nell'agosto dell'anno scorso. Discuteremo pertanto quando presenterò la relazione su questo punto, perchè è un tema di fondo: lei ha sollevato una questione principale sulla risposta da dare all'interrogativo posto dal Presidente della Repubblica. Secondo me il giudizio da esprimere è quello di un calo di impegno, ma può darsi che vi siano opinioni diverse.

Per quanto riguarda le altre questioni sollevate anche dall'onorevole Forleo e da altri, secondo me l'attuale calendario della Commissione è molto intenso. Il nostro compito di adesso è approvare la relazione. Poi, dal mese di settembre, dovremo discutere anche sul tipo di inchieste che andremo a svolgere. Mi sono convinto – non lo ero tre mesi fa – che, ad esempio, per Napoli è molto più utile se noi scegliamo una questione, per esempio quella degli arresti domiciliari, sulla quale indagare a fondo...

IMPOSIMATO. Potrebbe essere quella degli appalti.

PRESIDENTE. L'una o l'altra, non c'è bisogno neanche di fare sopralluoghi, occorre studiare le carte, gli interrogatori. Comunque credo che dobbiamo modificare il metodo che abbiamo seguito nel nostro primo anno di lavoro. Ma su tale questione torneremo a discutere a settembre.

Adesso dobbiamo approvare i documenti, che sono tutti di forte denuncia e di forte capacità propositiva. Noi possiamo muoverci fino ad un certo punto e non mi sembra che possiamo far altro che esercitare quella capacità propositiva di cui parlava il senatore Cappuzzo. Ad ogni modo, questi sono problemi che discuteremo quando dovremo impostare il secondo anno della nostra attività, il regolamento e le norme di comportamento di ciascuno di noi; non è possibile farlo adesso poichè il calendario è già molto impegnativo.

Se siamo tutti d'accordo, possiamo ora passare alla discussione del documento che riguarda Napoli, già distribuito. Non credo vi sia bisogno di fare una relazione perchè tutti i colleghi hanno potuto prenderne visione. Adesso affrontiamo gli eventuali consensi, i dissensi, le discussioni, le proposte di modifica e così via.

DE LORENZO. Signor Presidente, vorrei innanzitutto esprimere un ampio consenso per l'approccio che i colleghi della Commissione antimafia hanno seguito nell'indagine sullo stato dell'ordine pubblico e del funzionamento della magistratura a Napoli, nonchè sulla realtà attuale delle altre rappresentanze istituzionali e democratiche della città. Sono d'accordo con lei che sarà necessario in futuro individuare settori di indagine più specifici per un maggiore approfondimento; ma sono convinto che, perlomeno in questo primo anno di lavoro, ai fini della nostra prima relazione, sia stato necessario che la Commissione acquisisse la diretta conoscenza dello stato dell'organizzazione della malavita nelle aree a più alto rischio, che sono quelle della Campania, della Calabria e della Sicilia. Ritengo quindi che il nostro sia stato un lavoro molto produttivo, perchè ci ha consentito di individuare gli aspetti sui quali è più opportuno intervenire.

Non mi dilungherò sull'analisi della relazione perchè tutti l'abbiamo letta. Essa è ricca di spunti e di contenuti che danno luogo ad una serie di riflessioni ulteriori, ma soprattutto consentono, a mio parere, di pensare ad un integrazione della stessa che renda più evidente lo sforzo che, sulla base dei dati acquisiti, a parere della Commissione deve compiere lo Stato nell'area metropolitana di Napoli.

Mentre alcune questioni sono note anche dalla lettura dei giornali, e sono aspetti della realtà locale pubblicamente conosciuti, credo che la messa a punto dei vari problemi sia particolarmente importante. Ritengo che debba essere posto in evidenza soprattutto un aspetto, che ho citato anche nella riunione scorsa e che a mio avviso deve essere ripreso. Non mi riferisco alla grande delinquenza o all'organizzazione della camorra nelle sue varie articolazioni: questo è un aspetto che naturalmente richiede e sta richiedendo alle istituzioni uno sforzo molto deciso. Su di esso si può registrare un potenziamento dell'impegno e dell'azione dello Stato. Ciò che mi preoccupa in particolare, che si evidenzia molto bene nell'analisi della relazione ma che probabilmente richiede una proposta più concreta, è l'aspetto della microcriminalità. Nell'area metropolitana di Napoli, in particolare, abbiamo un numero crescente di furti, estorsioni, rapine, che rende impossibile la vita civile e democratica di alcuni quartieri; tanto è vero che molto opportunamente la relazione fa riferimento a «quartieri coprifuoco», praticamente non accessibili. Ci troviamo di fronte a diritti di libertà individuali il cui esercizio viene di fatto negato ad una quota molto elevata della cittadinanza napoletana.

Sono convinto – mi pare l'abbia detto anche il ministro Gava nell'audizione di qualche giorno fa – che il problema dei sequestri di persona, degli omicidi, dello spaccio e del traffico della droga, della lotta intestina che si sta svolgendo all'interno della malavita organizzata colpisca emotivamente la cittadinanza di Napoli. Ma, come ho verificato anche personalmente, Napoli si trova nella condizione di dover far fronte a continue, ricorrenti denunce che non vengono soltanto dai napoletani ma anche dai visitatori esterni, dai turisti, di fronte ad una sostanziale indifferenza dello Stato. Questo è tanto vero che molto spesso c'è anche la tendenza a non raccogliere la denuncia perchè si sa *a priori* che questa serve soltanto per eventuali atti amministrativi conseguenziali, come la richiesta all'assicurazione della copertura del furto dell'automobile o del rimborso di furti a livello di attività commerciali.

Come si evidenzia molto bene nella relazione, vi è un profondo senso di sfiducia dei cittadini nelle istituzioni per una scarsa sensibilità da queste ultime dimostrata rispetto ad una serie di reati che vengono compiuti con frequenza crescente e che la città più o meno inerte ha ormai rassegnatamente accettato.

A questo punto, secondo me, noi dobbiamo inviare un segnale molto forte ai cittadini. Tra l'altro, nell'ambito della stessa relazione, molto opportunamente si sottolinea che il fenomeno della microcriminalità è dovuto ad una carenza di organico e, in alcuni casi, addirittura all'inesistenza delle forze di polizia. Come Commissione antimafia non dovremmo occuparci anche di questo aspetto, considerando che esso è poi la premessa ad un collegamento più ampio con l'attività della

camorra e della grande delinquenza? È proprio attraverso il lassimo che le istituzioni accettano che questo tipo di delinquenza minore passi poi allo stato di delinquenza organizzata.

Se vogliamo fare un'azione di prevenzione, dobbiamo naturalmente svolgere anche un'azione di repressione per evitare che vaste aree di una città vengano lasciate senza assitenza rispetto a problemi che toccano tutta l'area urbana.

È vero che il sequestro di persona a Napoli non rappresenta un problema, perchè la camorra non è attiva in questo campo, ma ci troviamo di fronte ad una situazione che deve essere comunque modificata. Pertanto la Commissione deve indicare al Governo cosa fare e a questo proposito mi soffermerei sinteticamente, nella parte finale della relazione, sulle iniziative da proporre, anche perchè, come i colleghi sanno, le parti più interessanti delle relazioni parlamentari – per quanto efficaci e ricche di dati e numeri esse siano – sono proprio le iniziative che si propongono.

Dobbiamo far presente al Governo che è necessario uno sforzo notevole di tutela dell'ordine pubblico, diretto a porre in essere le condizioni per lo sviluppo economico della città e dell'area metropolitana di Napoli nel suo complesso. Ritengo, infatti, che sia tutto sommato inutile compiere degli sforzi per incentivare le attività commerciali e artigianali se tutte queste attività vengono poi ad essere ineluttabilmente represse, perchè non vi è la tranquillità per esercitarle, in quanto manca la tutela da parte dello Stato. È questa la contraddizione più grave e noi non possiamo immaginare di dar vita a un tessuto economico capace di assorbire nuova occupazione se non creiamo le condizioni favorevoli a una diffusa imprenditorialità, anche minore, negli stessi quartieri napoletani. Ma questo non può verificarsi se non ci sono le condizioni che ne assicurino la sicurezza: è una sorta di spirale che dobbiamo interrompere.

Dobbiamo, pertanto, avere il coraggio di dire che il Governo deve impostare un piano straordinario di emergenza (che eventualmente può essere collegato all'azione dell'Alto commissariato), per il quale sia il prefetto che il questore indichino quali sono le condizioni migliori per assicurare al cittadino la difesa della propria attività economica.

Sempre nello spirito di una integrazione costruttiva della relazione, voglio fare qualche altra osservazione. Nella relazione si denuncia una cosa risaputa, ma comunque molto grave, e cioè le carenze di funzionamento della magistratura e le sue inadeguatezze di mezzi e di personale. Anche in questo caso dobbiamo evidenziare in maniera chiara che si deve procedere subito alla copertura dei posti vacanti nelle sedi giudiziarie, perchè una situazione processuale pendente per mesi e mesi crea di per sè sfiducia dei cittadini nei confronti dello Stato e una moltiplicazione di quei reati che, se venissero colpiti immediatamente da sentenze definitive, troverebbero probabilmente anche una maggiore limitazione sul piano della prevenzione. A questo proposito dobbiamo dire con forza che la Commissione antimafia ritiene sia suo compito specifico richiedere un intervento di questo tipo.

Mi sembra inoltre particolarmente importante sottolineare le condizioni ancora più gravi in cui versa la magistratura civile di Napoli, una realtà, questa, non sufficientemente conosciuta anche da parte di

chi quotidinamente vive la realtà napoletana. Infatti una lentezza così eccessiva dell'azione della magistratura civile, che raggiunge livelli drammatici, può comportare il ricorso a forme di giustizia personali e non più affidate allo Stato. Quando il cittadino si rende conto che per avere giustizia nel settore civile devono passare dieci anni, si rafforza in lui la tentazione di rivolgersi al padrino che lo difende, soprattutto se le questioni hanno un consistente valore economico.

Credo che la relazione abbia aperto la grande questione della magistratura civile, questione che tuttavia deve essere ripresa nella fase propositiva e nelle richieste concrete, come rientra nelle funzioni specifiche della Commissione, con un'azione maggiormente rivolta verso la proposta e l'impegno dell'esecutivo, sulla base del lavoro svolto. Pertanto, dobbiamo mettere in particolare evidenza l'aspetto relativo alle gravi carenze riscontrabili nell'azione della magistratura civile, che presentano una serie di ripercussioni anche sull'aspetto penale.

Vorrei fare un'ultima considerazione sulle condizioni di vita nella periferia di Napoli, dove il degrado sociale ed economico è spaventoso e dove la disoccupazione e la miseria determinano una più alta percentuale di reati minori rispetto alle altre aree della città. Anche in questo caso, bisogna individuare le possibilità di azione per un miglior coordinamento delle energie e delle risorse disponibili per far fronte a queste attività microdelinquenziali.

Naturalmente, rimane il problema delle società finanziarie e fiduciarie, ma credo che esso sia di portata più generale e che richieda forme d'intervento da attuare con un'ottica che non coinvolga soltanto Napoli o il Mezzogiorno ma tutta l'Italia; il problema infatti esiste anche al Nord, anche se forse nel Mezzogiorno possono esserci accentuazioni del fenomeno. Un intervento diretto per un controllo teso ad evitare che attraverso queste forme di gestione finanziaria si realizzi il riciclaggio del denaro sporco non va circoscritto geograficamente, ma va inquadrato nei termini più generali dell'intervento legislativo, comunque legati ai poteri di controllo che già esistono e spettano alla Banca d'Italia, al Ministro dell'industria e alla Consob.

In conclusione, ritengo che tutte le parti della relazione siano molto importanti e ciascuna di esse meriterebbe un approfondimento rispetto alle proposte di azione concreta; ad esempio, ciò vale per il problema degli enti locali, all'interno dei quali si evidenziano delle connivenze con la malavita: recentemente le indagini della polizia lo hanno dimostrato per Casandrino e quindi dovrebbero esserci maggiori controlli da parte dello Stato sugli enti locali, che però rientrano nell'ambito della relazione presentataci dal ministro Gava e che non voglio riprendere in questa occasione.

La relazione al nostro esame presenta aspetti generali che rientrano anche nell'ambito del dibattito svolto sulla relazione del ministro Gava, e quindi sarà sicuramente utile la replica del Ministro per capire quali sono le ulteriori iniziative che intende prendere il Governo rispetto ai problemi generali che interessano tutto il nostro Paese.

Ci sono poi aspetti particolari di gravissima portata che richiedono interventi finalizzati, mirati e immediati e per i quali la Commissione deve responsabilmente mettere il Paese di fronte ad una conoscenza

puntuale e completa, dandogli così la possibilità di esercitare una maggiore pressione per il cambiamento dell'attuale situazione. A mio parere, se la Commissione è d'accordo, ciò lo dobbiamo fare sottolineando di tale situazione gli aspetti apparentemente meno evidenti – perchè meno colpiscono da un punto di vista emotivo l'opinione pubblica – ma che riguardano fortemente la città, attraverso un elenco di proposte concrete che può rendere molto più utilizzabile in termini costruttivi la relazione, che nel suo complesso ritengo molto positiva e per la quale annuncio il mio voto favorevole affinchè venga al più presto approvata e fatta conoscere al Parlamento e al Governo.

IMPOSIMATO. Signor Presidente, in verità ho qualche perplessità, pur riconoscendo che la relazione contiene spunti molto positivi, un'analisi sufficientemente corrispondente alla verità sulla situazione della criminalità organizzata a Napoli e che abbia messo a fuoco alcuni problemi con grande onestà e chiarezza. Mi riferisco, ad esempio, alla questione degli appalti, al problema della microcriminalità, a quello della situazione negli uffici giudiziari di Napoli.

Devo, tuttavia, fare delle riflessioni non del tutto positive, nel senso che mi sembra, anzitutto, che la relazione contenga delle inesattezze nel punto in cui indica alcuni *clan* camorristici, poichè inserisce in questi *clan*, ad esempio, quello di Bardellino che da circa un anno è stato completamente disintegrato e distrutto. Ritengo, pertanto, che non faremmo una bella figura se dovessimo presentare una relazione nella quale viene dato come uno dei massimi esponenti della criminalità organizzata in Campania un personaggio che secondo la magistratura è stato già eliminato da circa un anno e per il cui omicidio sono stati, credo, già emessi mandati di cattura.

Quindi, nei punti in cui la relazione fa continuo riferimento al *clan* di Bardellino ritengo siano da inserire delle modifiche, giacchè esso è stato da tempo sostituito dal *clan* di Mario Jovine.

Inoltre non sono del tutto d'accordo sul fatto di dare una definizione della criminalità come prevalente criminalità diffusa, escludendo invece l'esistenza di pochi capi forniti di riconosciuto carisma (pag. 5 della relazione). Credo, invece, che vi sia ancora il predominio di alcuni capifamiglia tra cui Nuvoletta, Zaza, Giuliano ed altri escludendo, come ho detto, Bardellino.

Non mi sembra, poi, si possa condividere l'affermazione secondo cui il tessuto criminale è più permeabile; personalmente ritengo che il tessuto criminale sia oggi ancor più impenetrabile proprio per ciò che la stessa relazione pone in evidenza, cioè per la diminuzione di coloro che collaborano con la giustizia, dei pentiti, per la mancata protezione nei confronti dei familiari di questi ultimi. Su questo punto la relazione è da condividere, in quanto traccia una analisi assai chiara e precisa di questo gravissimo problema, che è centrale.

Volevo richiamare l'attenzione della Commissione sulla opportunità di un riferimento alla visita della Commissione antimafia nel comune di Casal di Pincipe. Mi sembra che non vi sia alcun riferimento nella relazione a questa visita che ritengo, invece, molto importante, giacchè ho avuto modo di leggere il documento che è stato consegnato dal sindaco di Casal di Principe, dove sembra che tutto ciò che è

avvenuto a Casal di Principe e nella zona per quanto concerne l'aggiudicazione degli appalti è stato perfettamente regolare, mentre dalla conoscenza che ho degli atti processuali e da altri particolari che sono di pubblico dominio penso di poter affermare senza esagerare che non vi è una sola gara di appalto che non sia stata aggiudicata ad imprese della camorra.

Credo, quindi, che sarebbe assai grave se la relazione non contenesse un riferimento preciso a questo aspetto della presenza della camorra nella quasi totalità degli appalti di opere pubbliche a Casal di Principe ed in tutta la zona dell'Agro Aversano. Vorrei anzi ricordare alla Commissione che il sindaco di Casal di Principe è stato anche interrogato nel 1983 dalla Commissione presieduta dal Presidente Alinovi ed in quella occasione egli ebbe a dichiarare che non vi erano manifestazioni di camorra nell'ambito della provincia di Caserta, mentre vi sono atti giudiziari, ai quali ritengo dobbiamo fare costante riferimento, da cui risulta che lo stesso sindaco di Casal di Principe ha avuto riunioni con esponenti della camorra per l'aggiudicazione degli appalti nella provincia di Caserta. Invito pertanto la Commissione ad acquisire tali atti che sono pendenti presso la procura della Repubblica e l'ufficio istruzione di Santa Maria Capua Vetere (atti relativi a procedimento penale a carico di Zagaria).

Desidero, inoltre, soffermarmi sul fatto che, pur parlandosi diffusamente nella relazione del problema degli appalti e del loro inquinamento ad opera della camorra, non vi sono riferimenti a fatti specifici che, a mio avviso, bisognerebbe invece indicare. Sarebbe questo un modo anche per esaltare il lavoro della magistratura napoletana alla quale va il nostro riconoscimento, in quanto esistono procedimenti penali molto ben istruiti da alcuni pubblici ministeri, giudici istruttori, e per i quali abbiamo acquisito ultimamente atti molto importanti, che forse non tutti hanno avuto la possibilità di leggere poichè sono pervenuti in questi giorni, da cui risultano questioni molto gravi. In primo luogo, vi sono numerose imprese della camorra che hanno gestito in subappalto la quasi totalità delle opere di ricostruzione della provincia di Napoli ed a Napoli. Ma questo non sarebbe niente: tali imprese sono specificamente indicate sia nei mandati di cattura che nella requisitoria del pubblico ministero, dottor Roberti di Napoli; addirittura si è verificato il fatto che alle stesse impreseè stato ancora aggiudicato l'appalto di opere pubbliche dopo l'incriminazione dei titolari di esse da parte del pubblico ministero e del giudice istruttore di Napoli.

Ad esempio, leggevo oggi sul giornale che vi è stata una aggressione nei confronti di alcuni lavoratori di un'impresa che fornisce calcestruzzo per la costruzione dello stadio San Paolo e del centro direzionale di Napoli, nonchè delle più importanti opere della ricostruzione in questa città. Tale impresa - e ciò trova riscontro nella requisitoria del dottor Roberti - è gestita da Luigi Romano ed Antonio Agizza che sono agli arresti domiciliari e per i quali credo vi sia una richiesta di rinvio a giudizio da parte del pubblico ministero di Napoli. Ritengo che la giustificazione per l'aggiudicazione degli appalti a queste imprese sia quella di evitare di mandare sulla strada i lavoratori, di creare cioè loro dei problemi. La questione, però, non può essere risolta in questo

modo; non può assolutamente essere accettato il fatto che vi siano imprese che, pur essendo state individuate come emanazione della camorra, vengono ad essere ancora aggiudicatarie di importantissime opere pubbliche nel napoletano.

Non credo si possa trascurare un riferimento a questi fatti precisi, nè si deve trascurare il fatto che dagli stessi atti di questo processo fondamentale emergono collegamenti tra segretari di uomini politici ed esponenti della camorra. Mi riferisco all'ultima parte della relazione, dove si dice, anche se in maniera non precisa, che «va ripristinato in tutti il senso di dovere verso la Repubblica, lo Stato democratico e le sue leggi: nei funzionari dello Stato, negli amministratori, negli uomini politici e nei partiti deve essere imposta una nuova moralità nei rapporti pubblici».

Signor Presidente, in questo mi sento anch'io coinvolto. Laddove c'è la possibilità, sulla base di atti giudiziari e non di audizioni di persone che possono aver interesse a non riferire cose precise, abbiamo il dovere di far riferimento a quegli atti così come altre Commissioni antimafia prima della nostra hanno fatto, evitando una generalizzazione che offende i componenti degli stessi partiti di maggioranza.

Sono a conoscenza del fatto che esistono prove di collegamenti tra esponenti della camorra e appartenenti a segreterie di uomini politici del capoluogo della regione Campania. Siccome non ho avuto la possibilità di leggere la requisitoria del magistrato Franco Roberti e di approntare quegli emendamenti, peraltro numerosi, che avrebbero potuto in parte modificare il contenuto della relazione, devo esprimere il mio dissenso rispetto al presente documento, almeno per la parte in cui non evidenzia quei riferimenti precisi a fatti che sono già consacrati da atti giudiziari e che servirebbero a dare un quadro preciso della situazione e, al tempo stesso, ad esaltare il lavoro di quei magistrati napoletani che si sentono frustrati per gli attacchi che hanno subito nel corso di questi anni. Dobbiamo invece esaltare la loro opera e questa può essere una buona occasione per farlo.

VITALONE. Vorrei anzitutto esprimere il mio apprezzamento per l'impianto della relazione, per il suo *iter* logico, molto puntuale e preciso: è uno strumento di indagine e di ricerca che consente davvero di affondare il giudizio in maniera critica sulla realtà di Napoli. Una realtà che deve essere rimossa, una realtà difficile, sofferta nella quale probabilmente hanno finito per aggregarsi gli effetti di mille ritardi ed inadeguatezze.

Tuttavia, nel momento in cui affermiamo con vigore l'esigenza di un impegno politico e democratico davvero straordinario per correggere queste distorsioni di una società civile fin troppo vessata dalle intimidazioni e dalle violenze dei fenomeni di camorra, dobbiamo al tempo stesso recuperare attenzione per un rischio che colgo annidarsi ormai da tempo nelle riflessioni che svolgiamo sulle strategie di contrasto al fenomeno criminale. Assai spesso l'esigenza di una risposta complessiva, di una omogenea strategia idonea non soltanto a cogliere gli effetti esterni di questo degrado ma a rimuovere le cause socio-economiche del sottosviluppo del quale i fenomeni di mafia si nutrono, finisce per funzionare da alibi a molte inadempienze.

Credo che si debba prendere coscienza che esiste il dovere di dislocare nell'immediato tutti gli interventi che sono oggettivamente possibili. L'idea di legare il risultato della nostra azione ad un intervento globale, così come è certamente necessario ma così come nel tempo breve è altrettanto irrealizzabile, ci porta a messianiche attese, a fatalistiche illusioni e probabilmente anche a disertare quegli ambiti dove l'iniziativa istituzionale potrebbe cogliere dei risultati.

I miei rilievi, se così possono definirsi, alla relazione si riferiscono soltanto al taglio di talune osservazioni, di taluni giudizi politici. Non serve a molto analizzare la risposta e il grado della efficienza degli apparati istituzionali alla stregua del dato oggettivo che è di una realtà sicuramente desolante.

Questa semplificazione, dire che tutto non funziona perchè la realtà è questa, credo che faccia velo non soltanto al gravosissimo impegno che gli apparati dello Stato, le forze di polizia in particolare, la magistratura con le forze di polizia sono costretti ad assumersi, ma anche alla complessità del fenomeno, che ha radici forse storiche, complesse, sulle quali sicuramente si deve intervenire. Appagarsi di questa constatazione, denunciare l'inadeguatezza della risposta istituzionale estraendone motivo dalla visualizzazione di tutto ciò che non funziona non credo che accresca di molto le analisi, che pure sono acute nel documento, sugli strumenti che devono essere sollecitamente impiegati per risolvere questo angoscioso problema. Senza togliere che attraverso questa strada percorsa ricorrentemente in una accesa enfasi, in un'accesa drammatizzazione delle inadempienze istituzionali, si finisce per consumare un cattivo tentativo di esorcismo. Il problema non si risolve - voglio dirlo anche a qualche collega oggi assente - ripetendo il vezzo di sistematiche contestazioni polemiche rivolte al Ministro dell'interno, al quale va dato atto di aver compiuto con acuta sensibilità e attenzione anche agli indirizzi della Commissione una serie di atti che sembrano invertire una pregressa abitudine di tentare la risposta con la gestione degli strumenti ordinari. Credo che al ministro dell'interno Gava si debba dare atto lealmente degli sforzi compiuti da tutti gli apparati di polizia per arginare questo fenomeno.

MANNINO Antonino. Poteva anche attendere che fosse il ministro Gava a risponderci.

VITALONE. Stiamo analizzando un documento che considero fortemente positivo; se potessimo eliminare alcune affermazioni che possono significare un ingiusto disconoscimento della lealtà e del vigore degli apparati dello Stato sarebbe meglio. Quel che accade è il frutto di un complesso sinergismo in cui tutto si può trovare ma non la volontà politica del Ministro dell'interno di non risolvere con mezzi straordinari questa realtà. Dico questo perchè in qualche misura mi sembra giusto un riconoscimento - che a mio avviso è doveroso - di ciò che sta cambiando sul piano della risposta degli apparati dello Stato.

Noi abbiamo scritto di avere una diversa esigenza. Forse dobbiamo convincercene nella pratica dei nostri dibattiti. Quando andiamo a celebrare l'invincibilità di queste organizzazioni, intanto diciamo un fatto non vero, perchè esse non sono invincibili. Sono organizzazioni

certamente cresciute nella distrazione dei pubblici poteri protratta nel tempo; ma si tratta di organizzazioni criminali vulnerabili, nei confronti delle quali una sagace, accorta ed intelligente azione repressiva può dare i giusti risultati. Il continuare a ripetere che i problemi sono gravi, anzi gravissimi, non sottrae gravità ai problemi stessi. Per dirla in una battuta, colgo in questo documento poco orgoglio istituzionale. Forse dovremmo alzare di più il tono – senza scomodare naturalmente l'enfasi – su ciò che si sta facendo, su ciò che si è fatto e su ciò che ancora si può fare con una utilizzazione intelligente ed armonica delle risorse istituzionali.

Credo che il passaggio debba toccare subito la filosofia di queste risorse. Mi pare che nel documento che il ministro Gava ha esibito alla Commissione e del quale discuteremo in altra e più appropriata sede venga enunciata una nuova dottrina, che merita grande attenzione. Finalmente non si ragiona più, per quanto riguarda gli organici delle forze di polizia, nei termini anacronistici di rispetto degli organici disegnati secondo le tradizionali esigenze di bacini di utenza demografica, ma si parla delle peculiarità di un territorio fortemente infiltrato dalle organizzazioni criminali. È il rovesciamento di un'antica impostazione e credo che ciò offra spazio per avviare una strategia di effettivo contrasto e contenimento del fenomeno criminale.

Vi sono alcune affermazioni nel documento che a mio avviso meriterebbero una correzione. A pagina 9 si dice che: «La presenza della polizia è esigua, quando non del tutto inesistente».

PRESIDENTE. C'è poco da fare, a Secondigliano è così: dopo la nostra visita sono venuto a conoscenza del fatto che la camorra organizza una corsa, una gara sportiva e per un giorno il quartiere è bloccato da questa corsa senza che la polizia intervenga.

VITALONE. L'ultima persona che qui dentro si sogna di immaginare una realtà vivibile nel territorio che abbiamo esaminato credo di essere io. Ma, signor Presidente, ho sempre usato e continuerò ad usare per descrivere questa realtà dei toni sferzanti, perchè credo che questa sia la vera questione morale che pesa sulla società civile. L'esistenza di queste realtà fa velo al grado di civiltà del nostro popolo. Non è possibile che esistano quartieri dormitorio come quello che abbiamo visitato a conclusione di una faticosissima giornata.

Mi sembra però giusto valorizzare un dato che la relazione con lealtà espone: in provincia di Napoli, nel 1988, 4.500 operazioni di polizia sono state concluse con l'arresto di persone ritenute responsabili di reati; abbiamo avuto 136 denunce in base all'articolo 416-*bis*; ci sono stati numerosi sequestri e un conseguente numero di confische, denunce ed arresti eseguiti dai Carabinieri, sempre con riferimento all'articolo 416-*bis* e ad attività criminali connesse. Questi dati certamente non testimoniano nè inefficienza, nè diserzione, nè distrazione negli apparati pubblici. Sicuramente questo filone di risposta va incrementato; va recuperata una migliore organizzazione delle forze di polizia per il controllo del territorio.

Voglio anticipare una riflessione che sto maturando da tempo. Credo che il Parlamento e la nostra Commissione dovrebbero affron-

tare una volta per tutte, senza le vischiosità di pregresse esperienze, il problema di questi adeguamenti organici. Quando sappiamo che il commissariato di Siderno ha 85 uomini, per esempio, potremmo essere indotti a pensare che questo gruppo sia idoneo a garantire il controllo del territorio. Ma quando scopriamo che di essi 35 sono destinati a servizi di scorta, 25 a servizi di polizia, abbiamo un residuale di 20 uomini che, divisi nei turni, finiscono per rendere appena vaga testimonianza di una presenza istituzionale. Il che chiama ad una coerente riflessione: probabilmen te quando si parla di incrementi di organico non ci si può acquietare alle scelte compiute in maniera molto avara dal Palamento negli ultimi anni con incrementi esigui, ma dovremmo mutare anche la filosofia, capire che queste realtà impongono una erogazione di risorse davvero straordinaria; e addizionare queste esigenze significa convincersi che non è possibile spostare contingenti dal Nord o da altre regioni a minore rischio nelle regioni infiltrate dalla mafia, ma arruolare decine di migliaia di nuove unità.

Fra breve farò un rapido riferimento ai problemi evocati nell'audizione dei magistrati. Vorrei sottolineare un dato che riguarda le penetrazioni dei poteri criminali all'interno degli apparati pubblici. Ho nitida memoria delle audizioni che abbiamo compiuto e credo di conservare un ricordo altrettanto nitido di un momento che sembrava particolarmente drammatico per l'attività di inchiesta, quando qualcuno ci riferì di queste penetrazioni. Dopo una riflessione tra di noi decidemmo di riservare all'autonoma determinazione dei magistrati competenti la possibilità di arricchire l'informazione della Commissione. Mi sembra di dover dire con molta fermezza, però, che allo stato non c'è nessun elemento che giustifichi l'illazione circa una diffusa penetrazione dei poteri criminali negli apparati pubblici. Abbiamo ascoltato una allusione a questo fenomeno, ma non abbiamo avuto alcuna possibilità di verificarla perchè fino ad oggi ci è mancato il corredo di notizie che in qualche modo il magistrato si era riservato di farci avere se i suoi riscontri fossero stati positivi.

Vorrei ricordare brevissimamente, per esempio, le audizioni dell'Associazione Nazionale Magistrati. Abbiamo ascoltato numerosi magistrati: Vacca, Lupo, Colaminè, Guida e Visconti. Essi hanno parlato dell'illegalità diffusa nel territorio, del fenomeno dell'abolizione delle competenze dell'ispettore del lavoro, che ha creato delle anomalie e delle distorsioni che forse possono essere eliminate restituendo le competenze e le funzioni ed arricchendo i poteri di intervento di questo organismo.

Essi hanno parlato, ad esempio di un disagio rispetto alla proliferazione delle impugnazioni in vista dell'amnistia. Al riguardo voglio dire una parola, non più di una parola, perchè affrontare questa tematica ci porterebbe molto lontano. Non so se noi dovremmo dire nella relazione qualcosa sul tema dell'amnistia. Se ne parla soltanto come riferimento ad un'improvvisa situazione comparsa nel già congestionato carico di lavoro della magistratura napoletana, sulla quale piovono oggi in maniera indiscriminata impugnazioni di ogni genere nella prospettiva di conquistarsi questo beneficio. Tuttavia esprimo qui la personalissima opinione che sono contrario in maniera netta e non modificabile all'ulteriore adozione di questo strumento.

PRESIDENTE. In una democrazia non è possibile parlare di immodificabilità.

VITALONE. Signor Presidente, veramente io avevo detto che non avremmo fatto più ricorso allo strumento dell'amnistia in qualità di relatore della legge del 1986. Con il conforto di tutte le forze politiche noi votammo quella legge assumendo il solenne impegno di non rinnovare mai più, almeno all'interno del secolo, quello strumento. Ebbene, ci troviamo di nuovo di fronte alla necessità di discutere un provvedimento simile. La mia non è una *boutade*, è una profonda convinzione. Se dovessimo ricorrere ancora all'amnistia, perchè si dice che essa sia un passaggio ineliminabile per consentire il decollo del nuovo codice di procedura penale, condizionerei la mia modestissima adesione ad un'altra scelta contestuale: quella di cancellare l'amnistia dalla Costituzione repubblicana con una modifica di rango adeguato.

Ebbene, oggi c'è una situazione di grave sofferenza negli uffici giudiziari napoletani. Si afferma che il Consiglio superiore della magistratura interviene con ritardo e che vi sono situazioni che si trascinano con discredito della magistratura napoletana. Raccolgo questo dato oggettivo che emerge dalla denuncia degli autorevoli rappresentanti dell'Associazione nazionale magistrati, la quale afferma ulteriormente che vi sono scioperi di avvocati proclamati *ad personam* contro alcuni magistrati. Ecco, questa è una situazione che effettivamente suscita in me una rilevante preoccupazione, che voglio in qualche maniera parteciparvi. Secondo me esiste la possibilità di evitare per l'avvenire che questo si ripeta ed esiste la possibilità che già oggi si possa provvedere a rimuovere le situazioni all'interno delle quali cresce il malessere.

Per fare un esempio, il famoso articolo 2 della legge sulle guarentigie di cui al regio decreto luogotenenziale 31 maggio 1946, n. 511, secondo me dovrebbe essere abrogato una volta per tutte. Questa è una norma sulla quale infinite volte sono state avanzate riserve e sospetti di costituzionalità. Credo che l'uso che se ne sta facendo, con tutto il rispetto per l'organo di autogoverno della magistratura, finisce per celare quelle situazioni di incompatibilità che dovrebbero essere accertate. Se non vi è un'indagine che si conclude in un tempo ragionevolmente breve (una settimana o, al più, due), nel momento in cui si apre una procedura a carico dei magistrati interessati si crea quella situazione di discredito e di lesione del prestigio che è la condizione per l'applicazione dell'articolo 2. È un gioco perverso che in qualche maniera va rimosso e che io credo, signor Presidente, dovremo quanto prima segnalare all'attenzione dell'organo di autogoverno in occasione di uno degli incontri che probabilmente potrebbero essere programmati.

Signor Presidente, mi riservo semmai di mettere per iscritto alcuni appunti per eventuali emendamenti e rinnovo il mio ringraziamento ai colleghi che hanno lavorato alla elaborazione di questo documento, nel quale largamente mi riconosco.

SARTORI. Signor Presidente, ho apprezzato tutto quello che i colleghi hanno detto e soprattutto il documento elaborato dalla Commissione sulla situazione di Napoli. Mi pare doveroso manifestarlo.

Tuttavia sono convinto che, come lei ha detto all'inizio, signor Presidente, se non si crea nel Paese una forte mobilitazione, se non si sollecita una fortissima attenzione che coinvolga tutte le forze sociali, la gente, la società civile, a mio parere qualunque sforzo pur lodevole ed apprezzabile da parte delle forze dell'ordine sarà del tutto inadeguato rispetto a questo fenomeno. Lei diceva poc'anzi che il fenomeno del terrorismo ha coinvolto la gente e questo ha determinato sicuramente dei risultati estremamente positivi. Però, pur non trattandosi dello stesso problema, è secondo me indispensabile creare una certa condizione psicologica nell'opinione pubblica; diversamente il fenomeno non sarà battuto come tutti ci auguriamo.

Il punto che mi ha profondamente sorpreso - e lo dico pur non ritenendomi un addetto a questo tipo di lavoro, perchè la mia esperienza è totalmente diversa - è che a pagina 24 della relazione vi sono cinque righe che voglio richiamare all'attenzione di ciascuno di voi. Si legge: «Nella provincia di Napoli si conosce quante bande operano, chi sono i capi, quale è la loro storia e la loro formazione, dove operano, quali rapporti esse hanno con i grandi nuclei della delinquenza organizzata nazionale ed internazionale, quali interessi illeciti coltivano, quali possono essere i legami con la politica e l'amministrazione». È un'affermazione molto importante. Non basta fare un'indagine e compiere un'analisi molto positiva, che mette tutti quanti di fronte al grave fenomeno sul quale siamo chiamati ad operare, se poi non si interviene con concretezza. Se fate leggere questa pagina al primo cittadino che incontrate per la strada, secondo cui la Commissione antimafia conosce tutti, nome cognome di chi opera...

PRESIDENTE. Non si dice che la Commissione antimafia conosce queste cose, si riferisce solo che gli organi di polizia hanno queste informazioni. Io non so nulla: cominciamo a stabilire questo punto.

SARTORI. Benissimo, comunque si conoscono uomini, storia, località della malavita. Ma allora perchè non si interviene? Questa è la domanda che dobbiamo porci: non basta fare affermazioni importantissime, di estrema rilevanza politica, se poi non si adottano iniziative coerenti e concrete.

La stessa considerazione vale per l'affermazione - sempre riferita, come diceva giustamente il Presidente - di pagina 41, dove si afferma che vi è stata «una riunione di politici ed amministratori imposta da un capo camorra al fine di determinare la composizione del consiglio comunale».

PRESIDENTE. Questa è la denuncia della magistratura per il comune di Casandrino.

SARTORI. Ebbene, si conoscerà pure il nome e il cognome di questo capo camorra, visto e considerato che a pagina 24 della relazione si afferma quanto prima ricordavo. Allora la mia domanda è la seguente: la nostra Commissione tiene delle interessanti discussioni ma poi riesce a passare o a far passare a livello istituzionale delle iniziative concrete? Se continuiamo a reiterare affermazioni già fatte da

altri studiosi o sociologi nei secoli trascorsi (e poi tutto è rimasto invariato, anzi il fenomeno si è addirittura allargato a dimensioni macroscopiche) non rendiamo alcun servizio concreto rispetto all'obiettivo che come Commissione intendiamo conseguire.

Faccio un'ultima considerazione che riguarda gli ispettorati del lavoro, per i quali esiste senza dubbio una forte carenza, tant'è vero che la Commissione lavoro ha posto il problema con molta fermezza. Sono infatti molto diffusi i fenomeni del caporalato e del lavoro nero, che coinvolgono larga parte del Mezzogiorno ma in modo particolare l'area campana; se in occasione della discussione della prossima legge finanziaria e del bilancio del Ministero del lavoro non si approntera una struttura più snella e più capace di incidere nei posti di lavoro, è evidente che quei fenomeni di omertà cui si fa riferimento pulluleranno sempre di più e si radicheranno sempre più nella realtà sociale campana e dell'intero Mezzogiorno.

Vorrei che da questa Commissione emergesse un clima psicologico, politico e sociale analogo a quello che si creò nel Paese in ordine alla lotta al terrorismo, anche se si tratta di un altro fenomeno: quella partita è stata vinta perchè si è coinvolta l'intera società civile e il mondo del lavoro in particolare, che ha giocato un ruolo determinante rispetto alle infiltrazioni che pure si erano verificate al suo interno. Per questi motivi è necessario determinare uno scossone e una svolta radicale; diversamente continueremo a fare della pura poesia, delle pure analisi che individuano perfettamente i problemi; tuttavia ci ritroveremo tra dieci anni davanti a questi fenomeni che creano nell'opinione pubblica un clima di destabilizzazione che va a detrimento del Paese, perchè generano sfiducia, malessere e possono provocare guasti irreparabili al tessuto democratico del nostro Paese.

VETERE. A proposito del richiamo che spesso viene fatto nelle nostre discussioni all'impegno corale che vi fu da parte delle forze democratiche e in gran parte della società italiana nella lotta al terrorismo, vorrei ricordare che la lotta contro la mafia è una cosa diversa. Che ci debba essere questo impegno è fuori discussione, ma la questione che stiamo discutendo non ci sarebbe se la mafia non godesse, come ancora gode – così come la camorra e la 'ndrangheta – di due condizioni che ci sono state continuamente riproposte negli incontri che la Commissione ha avuto a Napoli e sulle quali vorrei richiamare l'attenzione del senatore Vitalone.

In tutti gli incontri che abbiamo avuto a Napoli ci sono state poste due questioni. In primo luogo la società presenta un degrado sociale ed economico che non può non essere tenuto presente. La seconda questione che ci è stata posta è il mancato funzionamento della macchina pubblica, ma non come elemento oggettivo, bensì come elemento soggettivo; è questo che manca.

VITALONE. Questa è la nostra diversità di vedute.

VETERE. Non è una questione che si può affrontare semplicemente con la buona volontà, perchè non avremmo la situazione che

abbiamo se non ci fossero delle compiacenze, delle connivenze e degli interessi. Quando nel corso dei nostri incontri constatiamo che ci sono zone in cui la mafia dispone di 160.000 voti di preferenza, ci si rende conto che si è davanti a un fenomeno completamente diverso dal terrorismo, un fenomeno più grave perchè più diffuso e meno controllabile.

Vorrei dire al senatore Vitalone che, semmai, nella relazione trovo una certa discrepanza tra alcune denunce e la conclusione dell'ultima pagina, alla quale si richiamava anche l'onorevole Imposimato, dove si dice: «Va ripristinato in tutti il senso dei doveri verso la Repubblica, lo Stato democratico e le sue leggi: nei funzionari dello Stato, negli amministratori, negli uomini politici, nei partiti. Deve essere imposta una nuova moralità nei rapporti pubblici».

A questa affermazione devo obiettare qualcosa perchè parlare di uomini politici è un termine troppo generale: bisogna parlare di quelli per i quali si pongono tali questioni; lo stesso per i partiti: l'attenzione va posta là dove si è posta la questione. Do atto dello sforzo che si è compiuto nella relazione e do anche atto che chi ha steso questa relazione ha riprodotto ciò che ci è stato rappresentato. Dico questo perchè nei primi sette capitoli della relazione si ha la sensazione (analoga a quella che abbiamo avuto negli incontri a Napoli) che si siano raggiunti dei risultati in rapporto alle vicende interne dei vari clan indipendentemente dalla autonoma capacità esercitata da parte degli organi dello Stato. Abbiamo anche avuto delle occasioni in cui la conoscenza del fenomeno era dichiarata, ma era allo stesso tempo dichiarata la difficoltà e quasi l'impotenza a provvedere. Da questa affermazione devono scaturire delle conclusioni.

Voi ricorderete che durante l'incontro con l'Arma dei carabinieri ci fu presentata una carta geografica nella quale i nomi dei comuni erano accoppiati a quelli dei *clan* camorristici che comandano la zona; quando abbiamo chiesto quali interventi concreti seguissero a questa conoscenza abbiamo avuto una risposta di difficoltà: da una parte difficoltà nella possibilità di arrivare fino in fondo in un'opera di investigazione che giunga ad una prova certa; dall'altra ci fu risposto che il problema era che di fronte a prove sufficienti secondo la polizia per procedere agli atti successivi, si è registrata una condotta della magistratura che ha concesso un numero esorbitante di arresti domiciliari, non si capisce se perchè questo era l'unico modo per liberare le carceri o se perchè non c'era altro modo in quanto, ad avviso dei magistrati, la prova non era certa e definitiva.

Queste cose le abbiamo sentite dire.

PRESIDENTE. E sono riferite nella relazione.

VETERE. Certamente queste cose nella relazione ci sono, ma io mi riferivo all'intervento del senatore Vitalone. Nella relazione queste cose ci sono e corrispondono alla verità.

Bisogna ora chiedersi se il funzionamento della pubblica amministrazione, sia statale che locale, sia una causa oppure una conseguenza: questi due elementi si combinano tra loro perchè il degrado porta a una certa tolleranza, oppure il cattivo funzionamento della pubblica ammi-

nistrazione è esso stesso una causa di degrado sociale? Sono questioni sulle quali dobbiamo arrivare ad una migliore precisazione.

Allora, qual è l'osservazione che vogliamo fare? Credo che una semplice relazione descrittiva non possa essere sufficiente. Ritengo, signor Presidente – anche se affido a lei la decisione sulla stesura finale – che potremmo farle avere alcune considerazioni aggiuntive che lei valuterà. Comunque, il punto sul quale mi preme si faccia maggiore chiarezza è quello relativo al cattivo funzionamento della pubblica amministrazione ed al problema dei rapporti con il mondo politico.

Quando l'arcivescovo di Napoli, nell'ultimo incontro che abbiamo avuto sabato mattina, dichiara anch'egli che una delle questioni importanti è quella relativa al mondo politico nel suo complesso, che non è adeguato, dice una cosa generica. Ma noi non possiamo accettare un'affermazione generica: occorre che su tali questioni si sia più precisi.

Quando andiamo a leggere nella relazione quali sono i casi su cui si è dimostrata una certa penetrazione camorristica nell'ambito della pubblica amministrazione, vediamo che essi sono abbastanza modesti e si riferiscono soltanto a cinque o sei centri minori. Allora riesce difficile mettere questa considerazione in relazione all'indicazione data – che è vera – sul fiume di miliardi andato in quella direzione (complessivamente 90 mila miliardi) . Si citano nella relazione solo episodi molto marginali. Non c'è altro? A me questa parte non sembra sufficiente.

Comprendo, signor Presidente, che parleremo delle misure da proporre quando giungeremo alla stesura della relazione annuale, ma forse andrebbe fatta qualche anticipazione sul fatto che a Napoli, come in altre parti del Paese, sono necessarie regole diverse di comportamento complessivo, che riguardano gli uomini preposti, i modi di elezione, il problema delle procedure amministrative...

PRESIDENTE. Sono d'accordo a scrivere questo, ma mi sembra generico almeno quanto la parte che lei critica.

VETERE. Vorrei che si scrivesse che la Commissione – una volta giunta ad una conclusione – pur comprendendo che vi sono delle regole sog gettive (perchè non vi è alcuna legge, signor Presidente, che può rendere onesto un ladro), ritiene che vi sono anche delle regole oggettive nell'ambito delle quali ci si può contenere. È questo un riferimento che dobbiamo fare.

Un punto su cui mi trovo in disaccordo con il senatore Vitalone è l'opportunità di chiamare in campo questa mattina il Ministro dell'interno. Non lo abbiamo fatto all'inizio della nostra discussione e lo ha fatto, invece, il senatore Vitalone nel proprio intervento. Io sarei più cauto su questo punto. Qualcuno mi deve spiegare – dal momento che il senatore Vitalone ha voluto tirare in ballo questo aspetto –...

VITALONE. Voi lo tirate normalmente in ballo tutti i giorni.

VETERE. Non è così. Di questo ne abbiamo discusso, ne discuteremo ancora, è un problema aperto e non lo è stato certamente dalla

mia parte politica, ma da altri, nel senso che i comportamenti ed i fatti hanno portato ad aprire tale questione. Ma questa è un'altra cosa.

Quello che voglio dire è che quando, ad esempio, abbiamo parlato delle questioni dell'Aspromonte e della Locride e poi in quella stessa zona, il giorno successivo alla nostra discussione, il giorno successivo a quello in cui il ministro Gava, me presente, fa un appello a Sorrento ai sindaci, nella buca delle lettere dell'ufficio postale di Locri, viene rinvenuto il pezzo di un orecchio di un sesto sequestrato di cui non si aveva notizia, bisogna avere la modestia, il buon senso di dire che il vero problema, il problema cui ci siamo trovati di fronte a Napoli, non è quello di sapere se vi sono migliaia di uomini sufficienti, perchè gli uomini sono stati dichiarati sufficienti in alcune occasioni ed insufficienti in altre, sufficienti come numero complessivo, insufficienti come dislocazione.

Allora il problema non è di sufficienza, ma di coordinamento, di direzione, problema che riguarda in primo luogo il Ministro dell'interno e non altri. Ma su questo punto non mi sentirei di dire in questo momento che siamo andati via da Napoli con la certezza che il numero è sufficiente o insufficiente. Non siamo in grado di dire con sicurezza nè l'una nè l'altra cosa. Ma che manca un coordinamento, un rapporto sufficiente tra polizia e magistratura lo possiamo dire. E tali aspetti non sono conseguenza di un intervento del maligno, ma sono il risultato del modo in cui il nostro Paese è stato governato in quelle zone per lunghi anni.

Capisco che all'interno di questa Commissione vi sono forze diverse, tuttavia non mi sembra possibile accogliere una conclusione per la quale in definitiva vi è un mondo politico inadeguato e fuorviato, che deve essere ricondotto nei giusti binari. Ci sono uomini e forze politiche cui questo discorso può essere più direttamente riferito ed altri che si sforzano invece di fare il proprio dovere, magari non ci riusciranno, ma comunque non hanno responsabilità di condotta o di connivenze. Mi sembra ovvio che chi ha la responsabilità di governo del Paese per un lungo periodo di tempo ha anche le maggiori responsabilità sul punto cui è giunto in Campania, Calabria e Sicilia, il problema dell'ordine democratico.

Rimetto a lei, Presidente, il giudizio su queste cose. Le faremo comunque avere una nota aggiuntiva, poichè su tali aspetti è opportuna una maggiore precisione di linguaggio.

CAPPUZZO. Signor Presidente, ritengo che quanto hanno detto i colleghi sia accettabile, naturalmente se integrato, in modo tale da avere una sintesi che contemperi le varie esigenze. Vorrei, in particolare, richiamare l'attenzione su quanto ha detto l'onorevole De Lorenzo, la cui esposizione pienamente condivido. Il documento, così come ci è stato presentato, è perfetto nell'analisi, tuttavia mi sembra che, nella parte finale, laddove si avanzano delle proposte, avrebbe dovuto essere diversamente articolato con riferimenti concreti a quanto c'è da fare sul piano legislativo e sul piano amministrativo, con le competenze delle varie istituzioni (Ministro dell'interno, forze di polizia, magistratura).

Desidero soprattutto richiamare quanto ha affermato l'onorevole De Lorenzo con riguardo ad alcune parti della relazione che avrebbero dovuto avere un determinato sviluppo, tenuto conto della realtà napoletana. Il riferimento alla città di Napoli dovrebbe essere esteso a tutta la Campania e dovrebbe contenere anche una indicazione di quel processo che si sta verificando, cioè di progressiva «sudizzazione» della nostra Italia. In altri termini, questo rigurgito malavitoso già lambisce abbondantemente la capitale. Quindi, bisognerebbe tenere presente i pericoli del futuro. Vi sono province del Lazio già infestate dalla penetrazione camorristica (mi riferisco alla zona di Latina). Pertanto varrebbe la pena di precisare l'ambito spaziale in relazione a questi futuri pericoli.

Gli elementi che avrei voluto vedere sviluppati sono i seguenti:

- il primo è quello della microcriminalità, che rappresenta la ragione prima della mancanza di sicurezza per il cittadino; la microcriminalità diffusa, come quella che si riscontra nel territorio napoletano (presente, peraltro, nell'area della capitale: basti pensare cos'è la stazione Termini), costituisce uno degli elementi veramente preoccupanti dell'attuale situazione, poichè è la base sulla quale poggia la criminalità organizzata per reperire, ad esempio, manodopera;
- il secondo elemento è quello dell'estorsione diffusa, non più tollerabile in uno Stato democratico, in pieno ventesimo secolo, non essendo ammissibile che esista una forma anomala di redistribuzione del reddito, posta in essere da organizzazioni operanti al di fuori e contro lo Stato, con l'assurdo che gran parte dei cittadini accetta passivamente di pagare i taglieggiamenti mentre fa di tutto per evadere il fisco legale, e le forze dell'ordine in questo campo non fanno nulla, perchè non vogliono o perchè non possono;
- il terzo elemento riguarda la problematica dei piani regolatori, che in tutto il meridione risponde alla logica degli interessi personali;
- il quarto elemento riguarda la meccanica degli appalti;
- il quinto elemento da considerare è l'abusivismo edilizio legato al potere deterrente della criminalità, per cui i pubblici poteri sono costretti ad arrendersi di fronte alle pressioni di coloro che contano;
- il sesto elemento è l'assuefazione ad uno stato di fatto che si ritiene immutabile e la conseguente tendenza al quieto vivere, che finisce con l'affermarsi anche nell'ambito delle forze dell'ordine.

Vorrei richiamare l'attenzione dei membri della Commissione sulle visite fatte nei capoluoghi di provincia. Esse sono rimaste legate ad audizioni di un certo livello. Probabilmente se ci fossimo recati anche nei piccoli centri ed avessimo ascoltato gli amministratori locali, il maresciallo od il brigadiere della locale stazione dei carabinieri, avremmo potuto raccogliere dati assai interessanti sulla vita di ogni giorno; dati utili ai fini della nostra indagine.

Dalla presente relazione mi sarei perciò aspettato una risposta a questi elementi; una risposta che non può esaurirsi nella sola richiesta di potenziamento delle forze dell'ordine.

Al riguardo devo precisare che questo meccanismo perverso porta ad un gonfiamento delle forze dell'ordine, al quale non corrisponde mai un reale potenziamento operativo, per un complesso di ragioni che

non è facile comprendere. Se consideriamo il numero complessivo degli appartenenti alle forze dell'ordine abbiamo un rapporto cittadini-protettori che non ritroviamo in nessun altro paese occidentale o orientale. Evidentemente vi è l'esigenza di riqualificare il personale e ridare un senso al suo impegno al servizio dello Stato. Un brigadiere dei carabienieri mi diceva tempo fa che aveva fermato un tale che aveva compiuto uno scippo e lo aveva denunciato. Lo aveva incontrato di nuovo per strada il giorno dopo ed era stato deriso dallo stesso. Di fronte a fatti del genere l'operatore di sicurezza non può non sentirsi avvilito. Il calo della tensione dipende in gran parte anche da questo, dalle frustrazioni delle forze dell'ordine, dalla loro insoddisfazione nel vedere che il sistema fa sì che il loro impegno cade nel vuoto.

Si parla spesso della legge Rognoni-La Torre e di una sua possibile riforma: è evidente che ci sono dei punti che vanno modificati sulla base delle esperienze raccolte, ma è un fatto che non sono pochi nel meridione coloro che ostentano una ricchezza che non sono in grado di giustificare in relazione all'attività che svolgono.

È vergognoso sapere che si conoscono i capi delle varie organizzazioni criminali, le aree della loro giurisdizione e non si prendono adeguate contromisure.

Questo è quanto volevo affermare, auspicando che nella parte finale la relazione possa arrivare a delle indicazioni precise sui provvedimenti da adottare e alla denuncia delle diverse disfunzioni. Non possiamo limitarci soltanto ad auspicare una moralizzazione del sistema, altrimenti questa nostra affermazione lascerebbe il tempo che trova.

MANNINO ANTONINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avendo fatto parte del gruppo che si è recato a Napoli ho letto attentamente la relazione, che ha un carattere dettagliatamente descrittivo e mi è parsa adeguata.

Se ci sono questioni di merito – come mi è parso di capire dall'intervento del senatore Imposimato – o valutazioni da esprimere, potremmo rappresentarli attraverso delle note aggiuntive.

Mutuando un vecchio metodo dalle commissioni parlamentari permanenti dovremmo presentare al Parlamento un documento che rappresenti il più possibile le opinioni di tutta la Commissione.

A mio avviso, nella presente relazione su Napoli potrebbero essere ancora compendiati alcuni elementi: innanzitutto non abbiamo ancora acquisito i documenti relativi al primo grande processo, quello di Enzo Tortora, che ha lasciato tracce negative e che avremmo dovuto analizzare per trarre delle conclusioni sia sul funzionamento della giustizia, sia sugli elementi concreti che possono essersi riscontrati. Sarebbe stato altresì utile acquisire la relazione del senatore Ferrara sul Banco di Napoli ma ciò non è stato possibile, dato che i Presidenti dei due rami del Parlamento non hanno ottemperato al dovere della pubblicazione degli atti della precedente Commissione antimafia. Probabilmente quella Commissione è stata ritenuta da alcuni a sovranità limitata: trovo tutto ciò inaudito e sento il dovere di esprimere la mia protesta per questo inaccettabile ritardo, nella speranza che il presidente Chiaromonte se ne faccia portatore nei confronti del Presidente

della Camera dei deputati e del Presidente del Senato. Un terzo elemento che non è stato tenuto in adeguata considerazione riguarda le risultanze della visita che abbiamo effettuato al carcere di Poggioreale.

Voglio dire che probabilmente una relazione su Napoli e sulla Campania dovrebbe sottolineare il fatto che i 1.500 sorvegliati speciali di quella città sono tutti cardiopatici. Probabilmente può essere utile evidenziare questo dato al fine di prendere dei provvedimenti almeno nell'immediato.

PRESIDENTE. In questa relazione è scritto che, per la prima volta, la Commissione ha deciso di aprire un'indagine sugli arresti domiciliari. È la prima volta che la Commissione antimafia – anche considerando quelle precedenti – apre un'indagine sull'operato dei magistrati, dei medici e di alcune cliniche di Napoli. Mi sembra che questo sia di per sè un annuncio più importante che non l'inserimento di una cifra che magari sarebbe apparsa un giorno sulla stampa per essere dimenticata il giorno successivo.

MANNINO ANTONINO. Infatti, signor Presidente, stavo completando il mio ragionamento dicendo che, rispetto alle discussioni che ci sono state a seguito dell'intervento del senatore Vitalone, per quanto riguarda il Ministro dell'interno e la linea seguita dal suo Ministero, aspettiamo di ascoltare direttamente dall'interessato le sue considerazioni. Vorrei però ricordare al senatore Vitalone che non abbiamo inteso formulare osservazioni di carattere politico o pregiudiziale ma ci siamo limitati a rapportare alcuni fatti elementari ai nobilissimi propositi enunciati, della cui buona fede e limpidezza non vogliamo dubitare, per evidenziare che qualche volta è necessario trarre da ciò le conseguenze. Credo che la procedura che stiamo per adottare nei confronti del problema della sorveglianza speciale e dei medici dovrà essere applicata tutte le volte che emergano fatti contrastanti rispetto alle intenzioni manifestate e alle dichiarazioni formulate. Credo che una procedura del genere possa essere utile a fornire proposte; se non altro avrà valore di manifestazione della nostra indignazione, in quanto penso che sia utile anche come fatto di orientamento culturale generale che simili discrasie vengano denunciate. Ma poichè gran parte dei fatti denunciati implica comportamenti, atteggiamenti quotidiani, decisioni ed azioni da parte delle autorità che di volta in volta devono provvedere, penso che dovremo attivare il nostro potere di inchiesta, per vedere se gli organismi preposti siano intervenuti oppure no, accertandone eventualmente i motivi, servendoci di queste informazioni per proseguire il nostro lavoro.

CALVI. Non intendo sottrarmi nè al mio dovere di solidarietà politica nei confronti della Commissione, che è un dato permanente della mia funzione e delle mie responsabilità, nè al dovere di svolgere una funzione non solo politica ed istituzionale ma anche di conferma dei miei profondi convincimenti in relazione a questioni importanti, siano esse alla base della nostra attività oppure all'attenzione del Paese. Non rinuncio, in sostanza, alla mia autonomia, nè come rappresentante del gruppo, nè come Vice presidente della Commissione antimafia, così

come riconosco a tutti i membri della Commissione e agli altri gruppi il dovere di esercitare il proprio ruolo politico fino in fondo. Dico questo per confermare una grande solidarietà nei confronti degli obiettivi che insieme ci siamo dati, ma nel rispetto dei quali ho il dovere di procedere in modo autonomo dal punto di vista politico ed istituzionale. Desidero confermare ciò non solo in relazione ad alcuni interventi pronunciati all'inizio della seduta odierna, ma anche per chiudere eventuali contenziosi nei confronti di gruppi politici, contenziosi che io non ho mai inteso aprire.

Vengo ora al giudizio politico sulla relazione, evitando di entrare nelle questioni dalla stessa chiaramente esposte e che sono il puntuale riscontro di quanto abbiamo ascoltato nelle audizioni. Questa relazione rappresenta in modo sintetico i problemi della Campania, che sono di una ampiezza tale da mettere in pericolo proprio il carattere della sinteticità. Dal punto di vista politico, voglio richiamare il fatto che nella relazione manca la sottolineatura della straordinarietà della situazione presente in quest'area, vale a dire la carenza di tensione. In altre parole, non mi sembra riportato in modo sufficiente questo segnale politico di carenza di tensione da parte delle istituzioni; tutte le istituzioni, a cominciare dal sistema delle autonomie locali, per finire con gli organi dello Stato. Prego quindi l'Ufficio di presidenza di aggiungere questo dato politico che per me è molto significativo.

La Commissione ha voluto fare riferimento, nella relazione, ad un termine specifico, dicendo che il quadro emerso dai sopralluoghi dà la sensazione di una situazione assai pesante. Direi di correggere questo giudizio: è un dato drammatico della realtà napoletana.

Io ho avvertito tale sensazione soprattutto nel sistema delle autonomie locali: la sensazione di un sistema disaggregato. Le autonomie locali rappresentano nell'area napoletana e campana in genere un sistema disaggregato, sensibilmente inquinato, fortemente demotivato. Da qui, ad esempio, è scaturita la crisi durata sette mesi della regione Campania, che ha dato il segnale della notevole disaggregazione. Dal punto di vista istituzionale si tratta del dato più allarmante e credo che esso vada posto in luce nella relazione come altro elemento di grande portata per le conseguenze che reca. Quindi, accanto all'indicazione dell'iniziativa di avviare un'inchiesta sugli arresti domiciliari da parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, credo che la relazione debba porre particolarmente l'accento sulla necessità di avviare un'inchiesta sul funzionamento del sistema delle autonomie locali, sia per le questioni che abbiamo vissuto in tutti questi anni per il problema degli appalti del dopo terremoto, sia – ed è forse la spia più illuminante di quel sistema, il problema più esteso – per le relazioni e le interconnessioni con il fenomeno della criminalità organizzata nella realtà napoletana.

Altro elemento che appare molto grave è la questione dei processi finanziari, sottolineata in maniera drammatica nella relazione. Mi riferisco in particolare al cosiddetto «parasistema bancario». Anche su questo deve essere avviata un'inchiesta per capire bene come e per quali motivi in quella zona si presenta il fenomeno e quali conseguenze provoca nel sistema economico, politico ed istituzionale. Occorre capire approfonditamente i meccanismi finanziari di questa realtà dove

– così come illustra la Banca d'Italia – ogni mese vengono posti in circolazione 300 milioni di banconote, quando ne rientrano 90 milioni.

Allora, se questo è il terreno sul quale ci possiamo trovare d'accordo e se recuperiamo all'interno della relazione taluni dati sulla base dei quali avviare conseguenti ulteriori iniziative della Commissione, credo che possiamo esprimere un giudizio positivo sulla relazione stessa, così come auspico e così come mi è parso emergere da tutti gli interventi. Essa certamente produrrà una discussione aperta e chiara sulla realtà napoletana all'interno del Parlamento e farà registrare alcune iniziative dei gruppi parlamentari sia alla Camera che al Senato. In vista di ciò, la nostra indagine deve essere ampliata – così come abbiamo già deciso – con una serie di altre presenze della Commissione nella realtà soprattutto casertana per concludere la nostra indagine sulla regione campana.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo che possiamo concludere la discussione. Credo che dal punto di vista pratico sia possibile ora concludere rapidamente questa riunione affidando a me stesso l'incarico – come è stato proposto anche dal senatore Vetere e dal senatore Calvi – di compiere il lavoro di revisione di questa relazione considerandola già sostanzialmente approvata. Mi sembra che questo sia il senso delle dichiarazioni unitarie che sono state rese questa mattina in Commissione.

Si rende necessario modificare alcuni particolari che sono stati sottolineati prima di inviare la relazione al Parlamento, sui quali vorrei esprimere la mia opinione. Ma inannzitutto ritengo che sia necessario soffermarci – e scusate la mia pignoleria – su cosa si debba intendere per relazione della Commissione. Se non concordiamo su questo punto il nostro lavoro anche nel futuro sarà irto di ostacoli, anche insuperabili, essendo la nostra Commissione composta da varie forze politiche e quindi probabilmente da varie componenti ideologiche.

Naturalmente dobbiamo riflettere anche su come impostare il lavoro per l'anno prossimo, ma per adesso è necessario ribadire come ci siamo mossi quest'anno. Ci siamo mossi con una serie di indagini, di inchieste nelle quali evidentemente – tranne che per alcuni casi sui quali tornerò poi – abbiamo soltanto visto, ascoltato e registrato. Non possiamo inventare nulla o seguire nostre convinzioni che si basano su precedenti opinioni culturali o politiche di fondo. Nel momento in cui entriamo a far parte di questa Commissione dobbiamo solo registrare il maggior numero di dati, naturalmente con il massimo di incisività, di rigore e di determinazione possibili, per inviarli al Parlamento dove poi agiranno i gruppi parlamentari con diverse iniziative. In Parlamento ci sono le maggioranze e le opposizioni, si possono svolgere ampi dibattiti sulla base della relazione e denunciare differenze all'interno del mondo politico; ma è quella la sede dove può essere svolto questo tipo di lavoro. Ciò ovviamente è escluso nel momento in cui noi riusciamo ad avere le prove di qualche fatto, perchè allora abbiamo il dovere di denunciare la situazione, come abbiamo fatto, ad esempio, per il comitato di gestione della USL di Taurianova, allorquando il gruppo di lavoro, composto, tra gli altri, dai senatori Azzarà, Calvi e Imposimato, ha denunciato una situazione che non si riusciva a risolvere nonostante

che fosse intervenuto addirittura il Presidente della Repubblica alcuni anni fa. Secondo me, più di tanto non possiamo fare e lo voglio dire con estrema chiarezza perchè altrimenti andremo incontro sempre a notevoli difficoltà e ad ostacoli. Non possiamo pensare di poter esprimere i nostri giudizi personali che derivino da considerazioni e convinzioni ulteriori rispetto a quanto abbiamo visto, ascoltato e verificato.

Voglio fare solo due esempi. Il primo riguarda la pubblica amministrazione. Sono convinto, come il senatore Vetere, che questa è una delle chiavi per risolvere la situazione. Però il senatore Vetere sa anche che è stato incaricato di studiare questo problema un gruppo di lavoro, il quale evidentemente incontra estreme difficoltà per stendere una paginetta di relazione.

VETERE. La relazione sarà di una trentina di pagine.

PRESIDENTE. Vorrei vedere cosa ci sarà scritto oltre alle esortazioni. Andiamo incontro alle elezioni amministrative del 1990 e mi va benissimo che vi sia una forma di autocontrollo dei partiti politici, ma non vorrei che si restasse nell'ambito delle esortazioni generiche.

Mi auguro possa avere grande esito e grande ascolto nei partiti politici, ma permettetemi di nutrire qualche scetticismo sul fatto che ciò possa verificarsi.

Invece su alcune questioni, non appena vedo la possibilità di fare un passo avanti per provare qualcosa, come per esempio nel caso degli arresti domiciliari - e verrò in seguito alle proposte di Calvi che aprono un orizzonte - sono pronto a farlo. La stessa cosa è successa per la USL di Taurianova, che sembrava un argomento minore; diciamo la verità, i colleghi che mi accompagnarono mi prendevano un po' per matto per la mia insistenza sulla USL di Taurianova, in presenza di grandi problemi quali gli appalti e tutto ciò che è presente in provincia di Reggio Calabria. Che nonostante ciò io insistessi sull'amministrazione della USL di un piccolo comune sembrava una mia fissazione privata, ma non era cosi perchè lì c'era un nodo politico e di pubblica amministrazione, piccolo ma significativo.

Allo stesso modo per gli arresti domiciliari: le prime carte che siamo riusciti a consultare danno un quadro molto grave della situazione e quindi a settembre dovremo assolutamente approfondirla e in quindici giorni aprire e concludere l'inchiesta che - mi dispiace - investirà anche molti magistrati del foro napoletano, verso cui la mia stima è grande - per lo meno pari a quella di Imposimato; però hanno concesso gli arresti domiciliari persino a un latitante.

Bisogna quindi vedere concretamente cosa possiamo fare appena si presenta un argomento su cui possiamo insistere. Venendo ora alle proposte di modifica della relazione, credo che bisogna accogliere i suggerimenti di De Lorenzo e Cappuzzo a proposito dell'adeguamento delle forze dell'ordine, degli organici della magistratura e delle carenze della magistratura civile. Come abbiamo detto anche per la Sicilia, vale la pena di riassumere queste considerazioni in una parte finale.

Dico subito che sono d'accordo con l'osservazione di Calvi e sono convinto anch'io che Napoli rappresenti uno dei più gravi punti di degrado; per convincersi di ciò basta assistere a una riunione del

Consiglio comunale di Napoli. Perciò alcune espressioni della relazione vanno rafforzate. Sono anche d'accordo ad evidenziare maggiormente il giudizio finale che si dà della situazione napoletana, inserendo alcune espressioni suggerite dal senatore Calvi.

In verità non vedo come possiamo modificare la questione che riguarda i partiti e il mondo politico; è un discorso che voglio affrontare molto chiaramente, perchè si presentano due casi: o abbiamo delle prove concrete da denunciare al Parlamento che riguardino un partito o un uomo politico, e allora non ho nessuna difficoltà a farlo, sia che si tratti di un democristiano sia che si tratti di un comunista; ma se questi fatti non li abbiamo, o sono soltanto accennati in qualche sentenza di rinvio a giudizio che non è ancora definitiva, io andrei molto cauto. Ho colto l'occasione di Casandrino perchè è un fatto concreto, avvenuto tra l'altro dopo la nostra visita a Napoli e perchè è un esempio tipico della connivenza e addirittura della preparazione organizzativa di certi fatti.

Tuttavia anche le questioni più generali che suggeriva il senatore Vetere devono essere avanzate per tutti i partiti, incluso il partito di cui faccio parte, perchè non mi sento fuori da questo discorso e lo voglio dire con tutta chiarezza. Proprio per essere forte verso quelli che ritengo essere i maggiori responsabili, non mi chiamo fuori da un discorso di verifica molto serio e attento su tali questioni.

Forse questa parte della relazione può essere accentuata, e al riguardo Vetere o Imposimato potrebbero preparare un emendamento che esamineremo nel pomeriggio; ma credo francamente che molto al di là di questo punto non si possa andare. Invece prego il senatore Imposimato di precisare la sua obiezione sulla analisi dei gruppi delinquenziali in provincia di Napoli e Caserta, perchè non sono assolutamente in grado di esprimere un mio giudizio. Tuttavia il senatore Imposimato può sicuramente apportare una aggiunta o un chiarimento anche a nome personale, che può essere inserito nella relazione, se necessario anche correggendo quella parte.

Per quanto riguarda Casal di Principe non sono d'accordo, perchè a Casal di Principe abbiamo fatto una visita di cortesia, ma non posso dire che abbiamo fatto un'indagine. Noi dobbiamo andare in provincia di Caserta e studiare il problema degli appalti; non vorrei che questa visita a Casal di Principe – mentre un gruppo si recava a Torre Annunziata e un altro a Castellammare – fosse esaustiva: abbiamo fatto una visita perchè, fra l'altro, c'era stato un fatto di sangue nei giorni precedenti, ma ciò non esaurisce certamente l'analisi della situazione.

IMPOSIMATO. Sono d'accordo con quello che lei dice, in quanto nella relazione non si precisava che la Commissione si riserva di fare una ulteriore indagine.

PRESIDENTE. Dobbiamo annunciare che la questione resta aperta, soprattutto quando diciamo che già nelle audizioni svolte a Napoli abbiamo accertato che nella zona tra Napoli e Caserta c'è una particolare situazione di calo di attenzione da parte delle forze dell'ordine e dello Stato in tutti i suoi organi. Per questo possiamo annunciare una nostra iniziativa a brevissima scadenza, a settembre, per la provincia di

Caserta, nella quale emerge con molta chiarezza il problema degli appalti, e ciò si può esplicitamente inserire nella relazione.

Sulle questioni sollevate dal senatore Vitalone - mi dispiace che non sia presente - non sono d'accordo: infatti lo stesso Ministro degli interni, nella relazione che ci ha presentato e che ho riletto con attenzione, ha inserito una affermazione che proporrò di inserire nella nostra relazione annuale. Inoltre, dopo l'allarme del Presidente della Repubblica, abbiamo avuto in Commissione il dottor Sica che ci ha detto che il territorio è occupato dalle organizzazioni criminali e in seguito abbiamo svolto le relazioni frutto delle indagini in Sicilia, in Calabria, a Napoli e in Puglia, nelle quali si denuncia lo stato dei fatti. Il Ministro degli interni, dopo aver detto delle cose che anch'io, come Vitalone, ritengo importanti, perchè è importante che egli abbia detto che bisogna uscir fuori dalla logica degli organici stabiliti sulla base di certi parametri alcuni anni fa (è la prima volta che un Ministro degli interni dice questo, anche se dobbiamo vedere se lo farà o meno), dopo aver esaltato le cose fatte, il Ministro afferma che nonostante tutte le cose fatte, il divario tra la situazione di emergenza che si riscontra in quelle zone e l'intervento dei corpi dello Stato resta enorme: questa è la parola che usa il Ministro e io credo che questa frase vada riportata nella nostra relazione a conclusione della risposta che dobbiamo fornire al Presidente della Repubblica sull'impegno dello Stato nella lotta contro la mafia.

So benissimo che il terrorismo è un fenomeno diverso, ma qual è l'elemento comune? So benissimo che il terrorismo è stato sconfitto perchè non faceva parte della storia, della cultura, dell'organizzazione sociale ed economica del nostro Paese, perchè non era legato alla questione meridionale. So perfettamente queste cose, però c'è un elemento comune. Non lo dico per piaggeria verso alcuni personaggi, ma il Ministro dell'interno in quell'epoca agiva in un certo modo, il Governo durante il terrorismo ha agito in un certo modo, questo è il punto; ed ha agito con l'accordo delle forze politiche fondamentali perchè non venisse fatto alcun cedimento, alcun atto che potesse significare riconoscimento di una forza che occupa il territorio. Quando Sica parla di occupazione del territorio io ho dei dubbi su tale formula, ed ho avuto modo di dirlo in altre occasioni, perchè a Palermo il territorio è occupato dal comune, dai sindacati. Quindi ho dei dubbi su questa affermazione.

Ad ogni modo, l'affermazione ha un fondamento nel senso che le forze della delinquenza in certi quartieri di Napoli o tra Napoli e Caserta, agiscono come se effettivamente occupassero il territorio.

Circa le questioni sollevate da Calvi, mi è venuto in mente (e su questo occorre riflettere valutando anche quanto dovremo fare per il prossimo anno, a parte l'inchiesta sugli arresti domiciliari) recandomi a Palermo (e questa idea, per la verità mi è stata suggerita nel corso di quella discussione da un membro della Commissione che era presente anche in veste di consigliere comunale, l'onorevole Lo Porto) che dovremmo forse mettere in cantiere un lavoro sui due più grandi centri urbani del Mezzogiorno dal punto di vista del funzionamento delle istituzioni, degli appalti.

Questo lavoro dovrebbe riguardare Palermo e Napoli, le due maggiori realtà urbane del Mezzogiorno, con riguardo al funzionamento della vita pubblica, della pubblica amministrazione, del funzionamento – come diceva il senatore Calvi – finanziario, del flusso e della gestione della spesa pubblica.

Occorre, comunque, riflettere su questa idea, che ritengo travalichi i compiti canonici della nostra Commissione. Tuttavia ritengo che non si possa affrontare la lotta contro la mafia se non si affronta, almeno relativamente ai centri più importanti, il complesso dei problemi cui il senatore Calvi faceva riferimento e dei quali dobbiamo occuparci.

In conclusione, mi incaricherò di mettere a punto il documento su Napoli, in modo che domani possa essere trasmesso. Non ritengo che in questo momento sia opportuno affrontare la questione concernente alcuni punti della relazione annuale. Ascolteremo domani la risposta del Ministro dell'interno. L'onorevole Cafarelli ha chiesto che la discussione sul documento sulla Puglia, che potrebbe iniziare anche domani, sia rinviata al secondo punto dell'ordine del giorno della seduta di martedì e quindi credo che nella seduta di domani, dopo aver ascoltato il ministro Gava, si possa affrontare la questione relativa ad alcuni punti della relazione.

MANNINO ANTONINO. Cosa faremo per quanto riguarda la questione del Banco di Napoli?

PRESIDENTE. Farò presente che c'è questa esigenza di conoscere documenti essenziali e vedremo, quindi, cosa fare.

Non facendosi ulteriori osservazioni, così resta stabilito.

La seduta termina alle ore 13,05.